



Riceviamo
E PUBBLICHIAMO

Lo scienziato, un attore o un “alieno” nella società italiana?

Come vengono percepiti gli scienziati e qual è il grado di consapevolezza, nell'italiano “medio”, rispetto alla funzione e al posto che lo Scienziato occupa nel tessuto sociale del nostro Paese? Queste domande, centrali e propedeutiche al contempo, sono state relegate in una posizione d'assoluta marginalità rispetto al dibattito che negli ultimi mesi si è sviluppato attorno all'Università italiana. Premesso che un simile dibattito dovrebbe far parte, e non solo “in tempo di guerra”, di un confronto e di una riflessione “permanenti” attraverso cui un Paese che si definisce “serio” possa leggere e interpretare la propria storia e la propria identità presente e futura, appare di contro evidente la disarmante marginalità (per non dire la pressoché totale estraneità!) di questi temi nella “narrazione della vita sociale” che la Televisione di Stato (e tutte le altre emittenti private che godono di più o meno grande popolarità fra la gente) quotidianamente ci propongono. Nell'ormai lontano 1987, quando ebbi il privilegio di recarmi ad Ames, negli Stati Uniti, in qualità di Visiting Professor presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Iowa State University grazie ad una prestigiosa borsa di studio Fulbright e ad una seconda borsa concessami dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), fu per me una piacevole scoperta e motivo di grande stupore al contempo apprendere che la Facoltà che mi ospitava includesse fra le proprie mura - al pari di quanto avveniva in molte altre Università statunitensi - un servizio appositamente preposto ad informare l'opinione pubblica sulla natura delle ricerche effettuate dai Dipartimenti della Facoltà e sull'utilità “sociale” delle stesse, posto che il primo vero “committente” dell'attività di ricerca scientifica, quale che ne sia l'oggetto, sempre e comunque rimane - direttamente o indirettamente - la collettività. Alla luce di ciò, non mi sembra possano sussistere dubbi in merito al fatto che il livello di percezione dello Scienziato da parte dell'opinione pubblica statunitense, nonché della sua funzione e della sua utilità “sociale”, abbiano grandemente beneficiato di un siffatto approccio, in maniera del tutto analoga rispetto a quanto accaduto in molti altri Paesi, europei e non. E che la rappresentazione mediatica delle realtà sociali di quei Paesi, con particolare riferimento a quella “narrata” dalle rispettive TV di Stato, abbia contemplato e continui a contemplare puntualmente al proprio interno un'adeguata “finestra” sulla “vita scientifica” e sui fondamentali risvolti della stessa in materia di “vita sociale”, è un'affermazione che si può facilmente verificare seguendo i programmi proposti “in prima serata” (!) dalle TV di Stato di quei Paesi, a partire dai rispettivi telegiornali! Appare del tutto logico ed evidente come a simili comportamenti “virtuosi” della “macchina dell'informazione” non possa che corrispondere una percezione nitida, da parte dell'opinione pubblica, dell'imprescindibile ruolo svolto dalla Comunità Scientifica nella storia, nel tessuto sociale e nel progresso (non solo economico, ma anche e soprattutto culturale!) di un Paese, con tutte le più che positive e benefiche ricadute che ne derivano in termini di “coscienza collettiva”, di considerazione e di rispetto “sociale” verso la figura dello Scienziato. Il cui conseguente identikit sarà, pertanto, quello di un individuo pienamente “calato” nella realtà sociale del Paese e, al contempo, quello di un fondamentale “attore” di sviluppo culturale, economico e sociale, come peraltro si evince dalla ben più consistente (e adeguata!) gratificazione sul piano economico di cui i rappresentanti della Comunità Scientifica di molti Paesi beneficiano rispetto al nostro. E di ben diversa entità sono, in quegli stessi Paesi, i finanziamenti pubblici

devoluti alla ricerca scientifica - mediamente il doppio negli altri Paesi dell'Unione Europea, fino ad arrivare in Germania a quasi 3 volte quanto si investe in Italia - di fronte ai quali "grida vendetta" quell'inverecondo 1% del PIL che oramai da troppi anni "alimenta" la "fame di conoscenza" di una pur "agguerrita", capace e competitiva Comunità Scientifica che quotidianamente opera al servizio e per il bene del Paese nelle Università, così come in altri Enti e Istituzioni pubbliche di ricerca. A queste amare quanto oggettive premesse, che hanno trovato collocazione in un mio online comment pubblicato nel mese di luglio sulla prestigiosa Rivista Nature, appare indissolubilmente legato quell'altrettanto disarmante fenomeno che va sotto il nome di "fuga dei cervelli", un ingentissimo flusso di "emigrazione intellettuale" che oramai da troppi anni il nostro Paese alimenta, a tutto beneficio di quei Paesi - Stati Uniti in testa - che anche grazie all'opera di questi nostri indi-

scussi talenti hanno costruito la loro storia. Con la logica conseguenza che i Premi Nobel vinti da brillantissimi Scienziati italiani (che il mondo intero ci invidia!) sono conseguiti per il 60% al di fuori dei nostri confini nazionali, a differenza di quanto avviene in tutti gli altri Paesi facenti parte del "G8". E tutto ciò nella pressoché totale indifferenza e nello sconvolgente silenzio, ancora più disarmanti, della classe politica di un intero Paese!

Esiste una "cura" per questa gravissima "patologia"? Sì, certamente esiste (sono un "ottimista", anche se mi risulta assai difficile coltivare di questi tempi la mia naturale tendenza all'ottimismo). A partire dal fatto che, per far percepire all'opinione pubblica gli Scienziati non come "alieni", ma come esseri "in carne ed ossa" e come fondamentali, imprescindibili motori per la crescita, il progresso e lo sviluppo del Paese, c'è bisogno, un assoluto bisogno davvero (!), di "riprogrammare" ex novo il "palinsesto" della nostra TV di

Stato. Altro che TG "sovrasaturi" di fiction, di telenovelas (come nel recente caso della pur tragica "vicenda di Sarah"!), di immancabili servizi sull'ultima "sfilata di moda". Altro che questa desolante "plethora" di quiz, di giochi a premi e di altre futili amenità del genere, che scorrono davanti ai nostri occhi mentre un intero Paese "annaspa", mentre l'Italia "crolla" sotto i duri colpi di una gravissima crisi morale, una crisi "identitaria" e valoriale che va ben al di là della già di per sé drammatica dimensione "economica" attraverso la quale ci si ostina perveracemente a volerla "fotografare" e rappresentare. E di questo "inedito" volto della nostra crisi il recente crollo della "Casa del Gladiatore" a Pompei costituisce, a mio avviso, una quanto mai eloquente ed emblematica metafora!

Prof. Giovanni Di Guardo

Facoltà di Medicina Veterinaria
dell'Università degli Studi di Teramo

Quando il palazzo si fa bunker

Quasi mille, tra agricoltori, allevatori, veterinari, studenti, sono partiti dal Cilento, già alle prime ore del mattino, mercoledì 2 febbraio, in diciannove pullman, per chiedere a Roma, sotto il palazzo del Ministero dell'Economia, fondi per le loro terre inondate dalla furia dell'acqua.

Una lunga fila pacifica e composta di cittadini in movimento, da Piazza Esedra verso Piazza XX Settembre, scortati dalla Polizia. In testa al corteo 18 Sindaci, di cui 2 veterinari e Amministratori dei Comuni alluvionati dalle esondazioni dei fiumi Sele, Sarno e Tanagro. Tutti insieme a reclamare quanto dovuto, senza rancore, senza rabbia. Un unico sentimento: far rispettare i propri diritti di cittadini uguali agli altri, non figli di un Dio minore. Campania come Veneto, Nord come Sud, niente di più semplice e normale. Forse non proprio.

Appena il corteo si è avvicinato al palazzo del Ministero, i portoni si sono chiusi e neppure i Sindaci sono stati ricevuti. Il palazzo ha deciso di farsi bunker e non dialogare. I Sindaci indignati e offesi hanno appeso, per protesta, ai portoni chiusi le loro fasce tri-

colori. Penso che il Garante della Costituzione, dall'alto del Colle, abbia visto e compreso la protesta. Lui è tra la gente e, quando si trova nel Palazzo, apre le Porte per ascoltare il disagio che si leva dalla Piazza.

Anch'io sono indignato. Sì, indignato. Per varie ragioni. Sono indignato come cittadino italiano. Una folla pacifica di mamme, di giovani, di nonni, di lavoratori, non può far paura. La politica deve essere vicina alla società civile, deve saper ascoltare. Non può e non deve alzare muri, chiudere portoni, isolarsi, perché la politica deve essere a fianco della gente comune, nelle piazze, nelle strade, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle carceri. Solo così si potrà sperare in un futuro condiviso e sostenibile.

Sono indignato come Disaster Manager e come veterinario perché, nelle Ordinanze di Protezione Civile emesse nel corso delle diverse emergenze, il comparto agro-zootecnico-caseario non è stato mai trascurato. Infatti, sia nella gestione dell'emergenza Sarno del 1998, che in occasione del terremoto della Puglia e del Molise, presente, in entrambi i casi, in

qualità di Responsabile della Funzione Sanità del COM, ho potuto constatare l'inserimento, nelle rispettive Ordinanze, di aiuti dedicati al comparto agro-zootecnico. Anche nel terremoto delle Marche e dell'Umbria, così come nell'ultimo dell'Abruzzo, sono stati previsti contributi specifici a questo settore.

Il Ministro Galan ha sostenuto con vigore il comparto zootecnico nella recentissima emergenza alluvione che ha colpito la Regione Veneto. Il Ministro ha visitato anche gli allevamenti devastati dall'esondazione del fiume Sele, ma ciò non ha condotto al sostegno previsto a favore del comparto bufalino della Piana. Ci si attendeva che i Consiglieri del Ministro rappresentassero, cifre alla mano, i danni subiti, in particolare nella Piana del Fiume Sele e che il comparto agro-zootecnico-caseario di quest'area colpita fosse considerato al pari delle omologhe realtà del Nord.

Raffaele Bove

Responsabile Gruppo Disastrologia
Veterinaria e Bioterrorismo -
SIMEVeP